

Le elezioni in Spagna

DEMOCRAZIA E VERITÀ

È probabile che la vittoria dei socialisti in Spagna apra nuovi scenari nella politica europea e nei rapporti con gli Stati Uniti. Essa segna, infatti, un indubbio indebolimento della linea di approvazione e sostegno al conflitto contro l'Iraq espressa da Gran Bretagna, Polonia e Italia, che risultano oggi molto più isolate che in passato. Come segna un ulteriore assottigliamento delle alleanze degli Stati Uniti nelle loro tesi di guerre unilaterali preventive in opposizione al terrorismo e come presunto strumento di esportazione della democrazia.

Ma come è maturata questa affermazione del Partito Socialista Operaio di Spagna, che non soltanto si definisce insistentemente inattesa, ma che si tende a leggere, in certi ambienti del centrodestra italiano, come una vittoria della paura e del terrorismo?

Man mano che si apprendono notizie sulla situazione spagnola, le cose si fanno più chiare. Mentre mesi fa si dava per scontata una confer-



José Luis Rodríguez Zapatero viene da una famiglia antifascista. Il nonno paterno capitano dell'esercito fu fucilato dai franchisti il 18 agosto 1936 per essersi opposto al golpe contro la Repubblica.

ma dei popolari, sia pure in flessione rispetto al conseguimento della maggioranza assoluta nella precedente consultazione, i sondaggi del-

l'immediata vigilia dell'11 marzo davano i due partiti sostanzialmente alla pari, con una prevalenza di quello popolare decisamente esigua, non superiore all'1 per cento di distacco dai competitori socialisti. Quindi c'è forse da meravigliarsi un po' meno per quello che, in definitiva, potrebbe non essere una specie di fulmine a ciel sereno.

L'11 marzo ha fatto il suo ingresso nella vita spagnola un attentato senza dubbio devastante e per la sua valenza distruttiva e anche per essere stato compiuto nell'imminenza della chiamata alle urne per le elezioni politiche.

Non è davvero il caso di sottovalutarne l'impatto. Ma si fa torto e offesa al popolo spagnolo, che non lo merita, quando si afferma che esso avrebbe espresso un voto ispirato unicamente dalla paura.

La risposta degli spagnoli – come si è visto dalle manifestazioni a Madrid e in tutte le città – è stata corale, di massa, di coraggiosa e intransigente opposizione al terrorismo.

Chi ha giocato sporco è stato il governo, che non ha esitato a tentare di strumentalizzare, a fini elettorali, le vittime di Madrid sostenendo, senza uno straccio di prova o di indizio, quasi si trattasse di una verità rivelata o di un assunto ideologico, che l'attentato andava attribuito ai baschi dell'Eta. E questo tentativo è continuato anche quando ormai la matrice islamica appariva sempre più evidente.

Gli spagnoli, di fronte alla guerra irachena, erano stati il popolo europeo che aveva opposto il più corposo rifiuto, con un tasso di contrari valutato addirittura superiore al 90 per cento. Poi, passando il tempo, non è improbabile che l'impatto della guerra non condivisa avesse progressivamente perduto di mordente, fosse stato in certo senso assorbito e magari avesse lasciato i primi posti nella valutazione ai fini

Il Comitato Nazionale dell'ANPI esprime la più ferma e netta condanna, unita a profondo sdegno, per la catena di barbari attentati che ha insanguinato in questi giorni la capitale della Spagna.

I partigiani italiani sono fraternamente vicini al popolo spagnolo, al quale esprimono la loro solidarietà, ai familiari delle vittime, alle istituzioni del Paese amico, così dolorosamente colpito ad appena tre giorni dallo svolgimento delle elezioni politiche.

Il terrorismo – qualunque ne sia la matrice e l'origine – si conferma come una aberrazione negatrice di ogni principio di convivenza umana e ispirata da una violenza cieca e indiscriminata che cospargere di vittime il suo sanguinario cammino, ma che non potrà prevalere sulle ragioni della collaborazione tra i popoli e della convivenza tra sistemi diversi che è l'essenza stessa della democrazia. A questo riguardo diviene sempre più urgente e decisiva l'esigenza che l'Europa Unita assuma un ruolo di primo piano per contribuire a riportare la soluzione delle crisi internazionali sul terreno del negoziato e del confronto civile.

I tragici avvenimenti di Spagna rafforzano l'impegno degli antifascisti e degli uomini della Resistenza perché queste ragioni si affermino con sempre maggiore forza.

12 marzo 2004



▲ L'orribile attentato dell'11 marzo a Madrid. Una delle centinaia di manifestazioni contro il terrorismo in Spagna. ▼

delle scelte politiche ad altri aspetti e circostanze. L'attentato e la condotta del governo Aznar non potevano che riportare in primo piano un sentimento già così largamente diffuso, oltre a tutto in una situazione quasi di equilibrio tra le previsioni elettorali dei due maggiori partiti. Il leader socialista Zapatero non ha esitato ad affermare fin dagli interventi più immediati che le truppe spagnole saranno ritirate dall'Iraq entro il 30 giugno, a meno che l'ONU sia chiamata ad assumere direttamente la gestione delle cose irachene.

A questo punto, probabilmente ad avere i maggiori problemi è un George W. Bush che, dopo aver marciato come un rullo compressore sulla delegittimazione dell'ONU, che mesi fa veniva salutata, con molta miopia, come una specie di liberazione da autorevoli esponenti dell'amministrazione USA, dovrebbe fare una scomoda inversione di marcia a pochi mesi dalle elezioni presidenziali.

Tuttavia, la svolta spagnola può anche costituire una occasione utile perché il governo americano tenti di smarcarsi da una situazione di isolamento progressivo che, dato l'andamento del cosiddetto dopoguerra in Iraq, *rebus sic stantibus*, potrebbe soltanto aumentare. Infatti, gli avvenimenti verificatisi nel Paese iberico



non mancheranno di avere ripercussioni in altre situazioni – compresa quella italiana – in cui altrettanto forti o quasi sono l'ostilità alla guerra e alle scelte unilaterali e l'aspirazione a riportare le crisi e le tensioni nell'ambito legalmente istituzionale delle Nazioni Unite.

Su un altro versante, la svolta spagnola dovrebbe contribuire a dare maggiore coesione alla politica europea – la mancata approvazione della Costituzione è da addebitare infatti al governo Aznar e a quello polacco – ma su posizioni dialettiche e di maggiore articolazione rispetto al puro e semplice allineamento agli Stati Uniti. Una nuova saldatura con

Francia e Germania inciderebbe infatti fortemente sugli orientamenti complessivi dell'Europa Unita.

Sullo sfondo restano le incognite delle presidenziali americane del prossimo novembre in riferimento alle quali sembrano aumentare le difficoltà per una riconferma di Bush e di converso le possibilità del suo competitore democratico Kerry. Insomma, tra giugno e novembre il pasticcio iracheno o, come qualcuno l'ha definito più adeguatamente, il "disastro iracheno" dovrebbe in qualche modo risolversi. Resta l' ammonimento a tanti strateghi da tavolino ad avvicinarsi alle difficili realtà internazionali con più umile spirito critico e con minore sufficienza e prosopopea. Ricordiamo tutti l'enfasi incontrovertibile con cui com-

mentatori dei fatti politici come Giuliano Ferrara pronunciavano scomuniche senza appello nei confronti di chi osava avanzare il dubbio che la guerra irachena avrebbe potuto alimentare e non far diminuire il terrorismo islamico.

Ma i fatti spagnoli contengono un'altra lezione, forse la più importante. Non si è democratici né per autodefinizione, né per grazia di Dio, come giustificavano una volta il loro potere i sovrani.

Si può considerare condotta democratica quella di un governo che impone a un Paese addirittura una guerra contro la quasi totalità del popolo? (L.C.)